Oggi i solenni funerali di Stato per Santi Mattarella

La Sicilia si ferma: bandiere bianche e rosse in piazza

Nella manifestazione di ieri una risposta di massa dell'isola « al più grave delitto dopo Moro » – Scioperi spontanei in molte fabbriche - L'assemblea in piazza Politeama – I cortei nella città – Il presidente comunista alla Regione: « Si vogliono zittire le nostre speranze, la nostra volontà di lotta democratica » – Un lunghissimo applauso il saluto della folla

Dalla nostra redazione

PALERMO — Di prim'ora, sotto la pioggia, per via Libertà, a due passi dal luogo dell'imboscata, passa il corteo silenzioso di cinquecento cantieristi in tuta blu, con bandiere e striscioni abbrunati. Ferma al semaforo una donna anziana si fa il segno della croce. Cento e cento saracinesche vengono calate in segno d'adesione allo sciopero generale.

Nei picchetti, davanti alle fabbriche, la battuta che ha dato meglio il senso della risposta di massa che la Sicilia ha cominciato ad esprimere ieri al « più grave delitto politico dopo Moro » l'ha pronunciata, rivolta ad un gruppo di indecisi, un compagno del consiglio di fabbrica dei grandi stabilimenti navalmeccanici dell'Acquasanta: « Se prima, per tanti altri delitti, poteva essere ancora poco chiaro cosa volessero, adesso, chiunque essi siano, il disegno è evidente ».

Passa la pioggia. Il sole ritorna. Tristezza e tensione sulle migliaia di volti nella centrale piazza Politeama. Bandiere rosse accanto alle insegne bianche, listate a lutto, della DC; gli striscioni dei metalmeccanici dell'Imer, quelli del Cantiere Navale, i bancari, i dipendenti regionali, le « donne contro la violenza », le ACLI.

Anche a Messina e ad Agrigento, frattanto, manifestazioni unitarie in mattinata; a Catania nel pomeriggio. Decine di assemblee straordinarie di consigli comunali e provinciali. Anche dove i concentramenti popolari non erano programmati i dirigenti sindacali parlano di una riuscita in molti posti, senza precedenti, dello sciopero.

Con tutto ciò la piazza di Palermo offriva la sensazione di una giornata « difficile » cupa, destinata ad inaugurare una serie di mobilitazioni e di riflessioni di massa in tutta l'Isola. Oggi, a Palermo, si tiene ancora un altro solenne e doloroso « funerale di Stato » nella grande cattedrale arabo-normanna. Tutta l'Italia contemporaneamente si ferma per un quarto d'ora di sciopero generale indetto dalla Federazione sindacale unitaria. Verrà Pertini.

Verranno i segretari nazionali dei tre sindacati, Lama, Benvenuto, Carniti. Sono già giunti ieri a Palermo Fanfani e Morlino e il capo della Polizia, Giovanni Coronas. Già ieri sera decine di presidenti di Giunte e Consigli regionali avevano annunciato la loro presenza alle solenni esequie, e domani, alla seduta straordinaria del Parlamento siciliano nella storica Sala d'Ercole. Per il PCI guideranno una folta e autorevole delegazione alle esequie di Mattarella, Pietro Ingrao, Emanuele Macaluso, Achille Occhetto, Pio La Torre, il segretario regionale Gianni Parisi.

In tutta la regione e a Palermo è stato dichiarato il lutto cittadino.

La parola, per una omelia funebre che si preannuncia come l'occasione di una attesa sortita di una organizzazione ecclesiale che non ha risparmiato in questi mesi tragici severi moniti sugli effetti di un sistema di potere inquinato, l'avrà il cardinale arcivescovo Salvatore Pappalardo. Ieri, al secondo piano di Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione, nella camera ardente, davanti al feretro e ai familiari dell'ucciso (quattro commessi, gli assessori e gli alti funzionari dell'apparato regionale si alternavano nella veglia) il porporato scuoteva il capo mormorando: « E' molto triste, molto grave, tanto preoccupante ».

Scolaresche, garofani poggiati sulla bara, corone floreali, occhi rossi. La moglie Irma, devastata dal dolore: « Attendiamo Pertini. Come Santi è un uomo coerente e limpido. Lui era la mia forza. Perchè? Perchè? ».

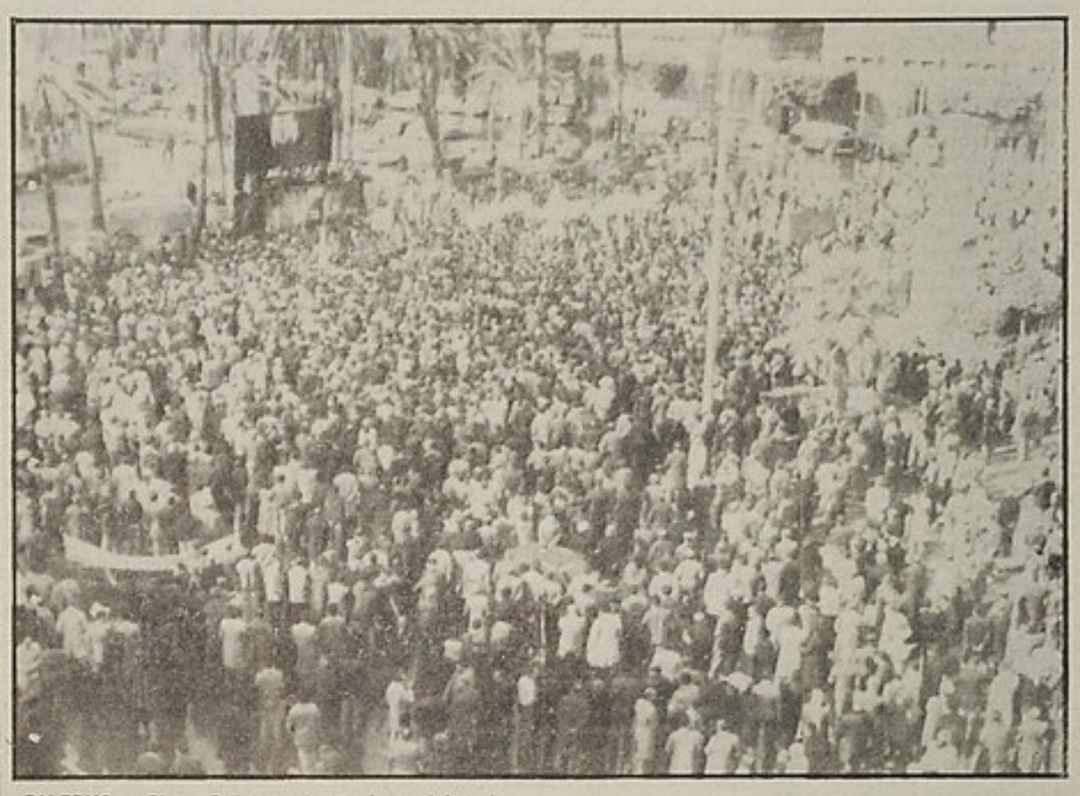
Poi, in una città avvolta da un silenzio quasi irreale, la gente si sposta alle undici al punto di concentramento della manifestazione, organizzata da sindacati e partiti democratici al Politeama. Qui prevale sulla dimensione più intima del dolore e del lutto, l'accorata riflessione sugli scopi gravissimi e inquietanti di un delitto politico che si inserisce in un punto delicato della crisi siciliana. « Ecco il segno — dice un socialista, Pietro Ancona, segretario regionale della CGIL, che apre la manifestazione col suo intervento, a nome dei sindacati — che gli assassini hanno voluto cinicamente mostrarci: scoraggiare la possibilità di un impegno comune delle forze autonomiste, colpendo barbaramente in Mattarella un simbolo di "apertura" alle grandi forze della società.

Stesse tecniche, stesso metodo, e soprattutto medesimi scopi, aggiungerà poi il Presidente comunista dell'Assemblea regionale, Michelangelo Russo: zittire le nostre speranze, le nostre tensioni, la nostra volontà di lotta democratica per il riscatto della Sicilia. Del resto, nella memoria storica delle battaglie siciliane, questo disegno non è riuscito mai a passare. Neppure nei momenti più critici, come quando « la grande operazione unitaria » condotta nell'immediato dopoguerra dai partiti democratici per dare alla Sicilia il suo regime di autonomia speciale, « non solo sconfisse il disegno separatista », ma colmò il divario e le « legittime diffidenze storiche » tra siciliani e poteri centrali.

Ecco, allora, le ragioni profonde per continuare una battaglia che segnava, con Mattarella — dice Russo — la concreta possibilità di un « legame », e di un « confronto » e intese, pur tra diversi. La lezione di questi giorni è, insomma, rivolta già al futuro: il segretario d.c... Rosario Nicoletti, con voce rotta, chiude ricordando il lascito testamentario politico e ideale di un « giovane uomo politico », come Mattarella, coerente a un programma e a una « sensibilità nuova ai processi di trasformazione della società, al collegamento con le masse popolari, alla necessità di aggregare, non di disunire ».

Un solo applauso, lunghissimo, ma quasi sommesso, è il saluto che la folla di Palermo ha tributato al Presidente, barbaramente ucciso.

Vincenzo Vasile



PALERMO — Piazza Politeama durante la maninfestazione

Oggi sciopero di 15 minuti nel Paese

Interpellanza comunista alla Camera - Unanimi commenti dei partiti democratici - Messaggio del Papa e telegramma di Pertini - Il cordoglio di tutte le assemblee regionali - Reazioni in Sicilia

PALERMO — L'identikit diramato dalla questura

ROMA — Tutte le fabbriche, tutti i luoghi di lavoro si fermano oggi per quindici minuti, in coincidenza con i funerali del presidente della Regione siciliana. E' la risposta dei lavoratori italiani al nuovo atroce delitto del terrorismo. « Una manifestazione di cordoglio e di solidarietà — afferma una nota della Federazione sindacale — alla famiglia Mattarella, ai lavoratori e al popolo siciliano, alla Democrazia Cristiana ». Alla cerimonia funebre parteciperanno i tre segretari generali Lama, Carniti e Benvenuto.

Dolore e cordoglio per questa giornata. Ma anche un moto unitario di reazione che viene da tutto il Paese, dalla gente, dai lavoratori, dai partiti, dalle assemblee elettive. Alla Camera un gruppo di deputati comunisti ha presentato una interpellanza al governo, primi firmatari i compagni Di Giulio e La Torre. I parlamentari del PCI chiedono quali misure si intendono prendere per combattere il sistema di potere mafioso e quali legami siano emersi nel corso delle indagini di questi anni « tra cosche mafiose e organizzazioni terroristiche ». Gli interpellanti sollecitano il governo a valutare politicamente questo ultimo assassinio, « eseguito mentre in Sicilia si sta sviluppando un confronto per dare alla crisi uno sbocco unitario, fondato sulla collaborazione di tutte le forze popolari».

Il Presidente della Repubblica Pertini ha avuto nuove parole di cordoglio in un telegramma inviato ieri all'assemblea regionale siciliana.

Unanimi i commenti di tutti i partiti democratici. « La statura del personaggio — ha dichiarato il compagno Occhetto — induce a credere che si tratti di un delitto che getta una luce drammatica sulla sequenza di assassinii politici volti a colpire i simboli della Sicilia democratica ». Dichiarazioni analoghe sono state rilasciate dal socialista Querci e dal repubblicano Bandiera. Per il governo, ha rilasciato una dichiarazione il ministro Ruffini. A nome del partito radicale si è espresso il segretario nazionale Giuseppe Rippa. Tra i commenti degli uomini di cultura, quelli degli scrittori Michele Pantaleone e Leonardo Sciascia. « Profondo sgomento e vivissima deplorazione » sono stati espressi dal Papa in un telegramma inviato all'arcivescovo di Palermo. Anche Roy Jenkins — presidente della Commissione esecutiva della Cee — ha inviato un telegramma di condoglianze alla moglie e alla famiglia della vittima. « Dopo il nuovo episodio di violenza — ha affermato il questore di Roma Augusto Isgrò — è necessario che oggi a Roma ognuno si assuma la responsabilità delle proprie azioni ».

Si esprimono anche le più diverse organizzazioni democratiche e di massa. « Un terrorismo politico che usa metodi mafiosi », scrivono le Acli in una nota della presidenza nazionale. La Lega nazionale delle Cooperative sottolinea la necessità della « massima convergenza di energie democratiche attraverso cui si dia vita — a Palermo come a Roma — a una guida politica sostenuta dal più ampio consenso popolare ». In una nota, l'Azione cattolica ricorda « l'antico militante e dirigente della associazione ». Un messaggio di cordoglio è stato trasmesso dalla Confcoltivatori.

Le assemblee elettive regionali — direttamente colpite da questo atroce omicidio — sono state le prime a esprimere sentimenti di cordoglio e di dura protesta. Un lungo elenco di prese di posizione: dall'Emilia, alla Lombardia, alla Toscana, all'Abruzzo, al Molise, alla Sardegna, all'Umbria.

L'impressione è enorme in Sicilia. Questa mattina le lezioni in tutti gli istituti secondari dell'isola saranno sospese per mezz'ora in segno di lutto. Il Senato accademico e il consiglio di amministrazione della Università di Palermo — convocati ieri in seduta straordinaria — hanno diffuso un documento che esprime dolore e sdegno a nome di tutto l'Ateneo. Un manifesto listato a lutto è stato fatto affiggere in tutta la Sicilia dalla Federazione sindacale CGIL-CISL e UIL e da tutti i partiti democratici.

Nilde Jotti: «E' in giuoco la democrazia»

ROMA — Alla Camera l'annuncio del tragico agguato (che « *ha un chiaro marchio di terrorismo politico* ») era stato dato all'inizio della seduta di ieri mattina dallo stesso presidente Nilde Jotti che ha espresso le condoglianze dell'assemblea ai congiunti di Mattarella, alla DC, al parlamento e alla giunta di governo della Sicilia. « *La mano criminale* — aveva rilevato — *ha colpito il capo di un governo regionale, di quella Sicilia che tanta parte ha nella storia delle nostre istituzioni democratiche e che ha dato vita, all'indomani della caduta del fascismo, al primo impegno di costruzione di un nuovo sistema costituzionale fondato sulle autonomie* ».

La compagna Jotti aveva ricordato come da più parti si fosse voluto sottolineare che si tratta del più grave delitto politico accaduto in Italia dopo il sequestro e la fine dell'on. Moro. Ed ha sottolineato tre elementi che concorrono « *a segnare il carattere emblematico dell'attentato* »: « *l'azione politica in cui Mattarella era impegnato, con chiarezza e coraggio, in un momento assai delicato per la Regione siciliana* », « *la drammatica escalation di spaventosi e simbolici atti di criminalità terroristica in cui si colloca questo assassinio* », e infine l'allarmante situazione dell'ordine pubblico a Palermo « *resa particolarmente precaria dal persistere di un sistema di potere mafioso contro il quale la mobilitazione dei poteri dello Stato e della coscienza nazionale non è ancora adeguata* ».

Nell'unirsi quindi all'appello lanciato poche ore dopo il nuovo attentato da Pertini perchè sia rafforzato ed esteso l'impegno di tutti per stroncare la cieca e barbara violenza eversiva che insanguina l'Italia, il presidente della Camera aveva ribadito che « *è in gioco infatti la nostra stessa vita democratica che è stata in questi trent'anni, e lo è certamente oggi, la condizione per rinnovare il Paese e per andare avanti* ».

Sul delitto Mattarella e sulle iniziative parlamentari dei comunisti ha rilasciato una dichiarazione il vice-presidente del gruppo PCI della Camera, Ugo Spagnoli, il quale ha annunciato un incontro del direttivo con i parlamentari siciliani « *per esaminare la situazione e predisporre le iniziative che dovranno essere assunte dal Parlamento e dal governo* » anche in riferimento alla lotta antimafia. « *Non debbono più essere consentiti ritardi o inerzie* — ha concluso il compagno Spagnoli —: *il pericolo è grave, e deve essere combattuto con estrema fermezza* ».

g. f. p.

Telegrammi di Berlinguer a Zaccagnini e alla vedova dell'on. Santi Mattarella

ROMA — *Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato al segretario della DC, Benigno Zaccagnini, il seguente messaggio:*

« Ti esprimo il mio profondo cordoglio e la mia sincera solidarietà per la morte dell'on. Piersanti Mattarella, autorevole e capace dirigente democristiano, intelligente e coraggioso uomo politico siciliano. Il suo atroce assassinio ripropone drammaticamente la necessità urgente di individuare e colpire inflessibilmente le organizzazioni criminali che stanno seminando lutti e terrore, di battere le forze antidemocratiche che operano in Sicilia e in tutto il paese, per impedire le scelte indispensabili al rinnovamento politico, civile e sociale di quella regione e dell'Italia.

Ti prego di trasmettere le condoglianze che con animo sincero tutti i comunisti inviano ai familiari di Mattarella così atrocemente colpiti nei loro affetti più cari. Enrico Berlinguer ».

Inoltre, Berlinguer ha così telegrafato alla signora Irma Chiazzese Mattarella:

« Voglia accogliere, cara signora, la mia partecipazione sincera e commossa all'immenso dolore che la ha così improvvisamente e ferocemente colpita con la perdita incolmabile che è stata barbaramente inflitta a Lei e ai suoi figlioli dalla mano assassina di abietti criminali. In un momento così funesto per Lei e per i suoi cari Le giungano i più vivi sentimenti di umana solidarietà da parte di tutti i comunisti italiani ».

Terrorismo, mafia: indagini in più direzioni

In serata diramato l'identikit dell'assassino: un giovane sui 18 anni, tarchiato, di carnagione chiara - Una dichiarazione della Procura della Repubblica - Quale credibilità dare alle telefonate

(Dalla prima pagina)

che il sottosegretario agli Interni Lettieri.

Il delitto, si sa, è stato rivendicato, già nella giornata di domenica, ben quattro volte: la prima dai « Nuclei fascisti rivoluzionari » e poi, in sequenza, due volte dalle Brigate rosse e una da « Prima linea ». E ieri mattina, alle dieci, con una chiamata al centralino de L'Ora, *ancora dalle Br: « Abbiamo giustiziato Mattarella. Siamo la colonna del sud. Seguirà comunicato ». Alle 16,30 di ieri ce n'è stata una anche alla redazione fiorentina dell'Unità: « Siamo delle brigate nazifasciste. Rivendichiamo l'attentato di Mattarella compiuto dai nostri camerati di Palermo. Questo è un comunicato. Colpiremo anche voi ». Tutte telefonate, però, non seguite da messaggi scritti. « Sono rivendicazioni senza riscontro », dice Contrada, facendo capire che c'è poco da farvi affidamento. E allora? Risvela, in una stanza accanto alla camera ardente, il consigliere economico del presidente, Salvatore Butera: « Certo è che hanno ucciso il punto di riferimento più alto in Sicilia, un uomo che probabilmente doveva dare ancora il meglio di sè. Nell'area Zaccagnini godeva di un prestigio inattaccabile e, chi lo sa al congresso... ».*

Il funzionario non lo dice ma fa capire che, già con insistenza, si parlava della possibilità di Mattarella eletto alla carica di vice segretario nazionale. In ogni caso — è la tesi prevalente — un omicidio politico. E il procuratore generale della Repubblica, Ugo Viola, nella pausa di un vertice tenuto nella mattinata al palazzo di giustizia e che ha riunito i più alti investigatori, conferma: « E' un delitto che mira a conservare, a mantenere lo statu quo, a impedire il cambiamento ». Il procuratore è convinto che, poichè Palermo è « una città speciale », l'uccisione del Presidente della Regione deve essere considerata come « un delitto politico nel quale la mafia ha certamente qualcosa a che fare ». Il magistrato conforta questa sua tesi prendendo lo spunto anche dalle modalità dell'agguato di domenica in viale della Libertà, sotto l'abitazione dell'onorevole Mattarella. I termini dell'efferato eccidio — aggiunge — sono tipicamente mafiosi. Mancano, infatti, i connotati tradizionali delle azioni strettamente terroristiche. In altre parole: ad uccidere Mattarella è stato un solo killer. Tutto al più con qualche complice alla guida dell'auto e non un « commando » militare. Un killer solo. Così è stato per il vice questore Giuliano, così per il magistrato Cesare Terranova e il maresciallo Lenin Mancuso. I testimoni oculari concordano su questo importante particolare. Prima tra tutte, Irma Chiazzese, 40 anni, la vedova del presidente. « L'ho visto in faccia — ha detto — l'ho guardato negli occhi ». E probabilmente a vedere l'assassino, quantomeno allontanarsi a bordo della « 127 » guidata da un complice, sono stati anche tre giovanissimi boy scout che passavano per via Libertà quando il killer aveva appena finito di sparare contro Mattarella i sei micidiali colpi di revolver.

A tarda sera è stato diramato dalla questura di Palermo l'identikit dell'assassino: è un giovane sui 18 anni, tarchiato, carnagione chiara, guance arrossate. L'identikit ha due versioni: una con gli occhiali a lenti chiare e una senza occhiali.

E' toccato scegliere tra le varie ricostruzioni possibili del volto dell'omicida proprio alla moglie di Mattarella, tragica cronista dell'assassinio del marito.

Si sa che il killer dovrebbe essere un uomo di età non superiore ai trentadue anni e, in ogni caso, espertissimo in armi. Su quella che ha usato per infierire sul corpo dell'esponente dc gli investigatori non hanno ancora elementi precisi per classificarla. Potrebbe essere una pistola sofisticatissima, quasi da collezionista, capace di un caricatore con dieci colpi. Altrimenti bisognerà ipotizzare che il killer abbia usato due pistole, magari due comuni Smith and Wesson. Anche questo dovrà essere chiarito dalla perizia su due proiettili ritrovati nella « 132 » del presidente assassinato. « Bisognerà attendere l'esame comparato dei proiettili », conferma il sostituto procuratore Piero Grasso, il magistrato incaricato delle indagini. Il quale dovrà anche trovare una spiegazione sull'assenza della scorta al momento dell'agguato. Anche se — pare quasi certo — sarebbe stato lo stesso Mattarella a rifiutarla, come d'abitudine, proprio la domenica. « Lui non credeva a queste misure di protezione — racconta il suo collaboratore Butera. — Ci diceva spesso: Se mi vogliono ammazzare, possono farlo quando vogliono. E poi che preoccupazioni poteva mai avere? ». Minacce? Avvertimenti? « Niente di tutto questo. Semmai lettere anonime. Ma chi, ricoprendo un incarico pubblico, non ne riceve? ».

Un'altra impresa di «autofinanziamento» nelle rivelazioni di Fioroni

Imputati di banda armata due rapinatori «comuni»

MILANO — Anche una rapina effettuata in una banca di Vedano Olona, in provincia di Varese, nel marzo del 1973, servì a finanziare i gruppi terroristici nati dallo « scioglimento » di Potere Operaio? All'interrogativo non è stata ancora data una risposta definitiva, ma i magistrati milanesi che conducono l'inchiesta sul terrorismo hanno deciso un'altra mossa: due ordini di cattura per partecipazione a banda armata sono stati spiccati nei confronti di Domenico Zinca ed Anselmo Scattolin, entrambi detenuti in carceri diverse per il colpo di sette anni fa (il primo venne condannato a quattordici anni, il secondo a tredici).

I nomi li ha fatti al magistrato Carlo Fioroni. In uno degli ultimi interrogatori egli avrebbe dichiarato di aver saputo in carcere che la rapina di Vedano sarebbe servita a rimpinguare le casse di un « nucleo » armato costituitosi contemporaneamente o dopo lo scioglimento di Potere Operaio.

Sabato mattina il sostituto procuratore Micheli, uno dei tre magistrati che dirigono l'inchiesta sul terrorismo, culminata con gli arresti del 21 dicembre scorso, si è recato a Novara, dove è detenuto Domenico Zinca, per procedere all'interrogatorio, al quale ha assistito il difensore dello Zinca, avv. Gabriele Fuga.

« Ho rapinato per denaro, non c'entro con la politica, tanto meno con le organizzazioni terroristiche », ha detto Zinca, negando qualsiasi collegamento con gruppi eversivi. « Ho rapinato perchè avevo bisogno di soldi », ha aggiunto.

Anche Anselmo Scattolin è stato interrogato, ma sulle sue dichiarazioni non è stato possibile sapere nulla. In ogni caso, un altro anello, che resta da verificare, si è aggiunto nell'azione giudiziaria. Ci si interroga, intanto, sulla fonte delle informazioni che Carlo Fioroni ha « passato » al magistrato: il nome dell'informatore è rimasto nell'ombra.

I due rapinatori, che nel corso del colpo alla banca di Vedano ferirono una persona, avendo scontato metà della pena, avrebbero potuto godere della semi-libertà o della libertà vigilata. Con questa nuova grave imputazione rimarranno invece in carcere. Gli imputati a Milano nel quadro dell'inchiesta sui gruppi terroristici, dopo la « svolta » del 21 dicembre, salgono così a 14.

a. p.

Ancora scosse di terremoto in Valnerina

PERUGIA — Ancora scosse di terremoto in Valnerina dove il tempo sta un po' migliorando dopo le nevicate dei giorni scorsi, ma il freddo, intenso, condiziona la vita delle popolazioni colpite dal terremoto del settembre scorso soprattutto per coloro che sono ancora costretti ad abitare nelle tendopoli e nelle roulottes.

Frattanto è in aumento la sistemazione dei prefabbricati che dovrebbe essere completata in questo mese di gennaio, ma anche nei prefabbricati la situazione ambientale è resa difficile dal freddo.

La terra, ieri, ha di nuovo tremato più volte dalle 3 e 40' alle 6 con movimenti sismici a carattere ondulatorio che sono stati classificati intorno al quinto grado della scala Mercalli provocando stavolta molta paura fra gli abitanti dei centri maggiori da Norcia a Cascia.

Interrogati i tre che avevano le armi in cella

CUNEO — Il sostituto procuratore della Repubblica Bissoni ha interrogato oggi i tre detenuti che, nel « supercarcere » di Cuneo, occupavano la cella in cui sono stati trovati due pistole, decine di proiettili, seghetti e coltelli.

I tre — Daniele Bonatto, Carlo Tompetrini e Giancarlo Sanna — hanno detto di non sapere niente e di ritenere che le armi siano state nascoste mesi fa, quando la cella non era ancora occupata da loro.

Sono tutti e tre detenuti « politicizzati »; soltanto uno di loro, però, è nato in Piemonte. E Giancarlo Sanna, un ex commesso che nel '70 uccise un industriale col quale aveva trascorso la serata. Venne « catturato » da un cronista della « Stampa » e successivamente condannato a 22 anni.

Nel '77 aveva preso parte ad una rivolta nel carcere di Saluzzo e, per la prima volta, si era proclamato prigioniero politico.